

Un ritratto parziale della Chiesa torinese

Abitare la Terra, Acli Torino, Azione Cattolica, Centro Studi Bruno Longo, Cisl, Gloc, Meic Torino

L'ARTICOLO di Ettore Boffano apparso domenica 15 luglio presenta una visione della realtà ecclesiale torinese parziale. Le associazioni laicali, espressione di una parte significativa della comunità ecclesiale di Torino, non hanno in questi anni fatto venir meno la propria voce sui temi economici e sociali e sull'impatto che la crisi ha prodotto nella nostra città, denunciando con iniziative, dibattiti, prese di posizione, un modello di sviluppo che privilegia la finanziarizzazione e il profitto delle imprese irresponsabili e che, marginalizzando la comunità locale, fa pagare l'intero prezzo della crisi alle lavoratrici e ai lavoratori e ai molti settori dell'economia civile, non ultimo quello della cooperazione. Il Vescovo Nosiglia ha sempre denunciato personalmente su questi temi situazioni più critiche anche attraverso l'ufficio diocesano di Pastorale sociale e del lavoro. Ci pare pertanto che l'articolo ignori la vitalità delle associazioni ecclesiali presenti nel nostro territorio, le quali non si lasciano identificare nelle semplificazioni banali di un presunto piano anticlericale contrapposto a quello ipercritico. Ci pare al contrario che questa modalità di essere presenti da cristiani nel mondo complesso che cambia, vuole al contrario istituire nuove forme di presenza e di impegno per la nostra città, dar cercare tutti insieme, oltre gli steccati del passato, qualunque esse siano stati.

Ma non è vero che la Chiesa tace

**Carlo Melzi
Torino**

HO letto con stupore oggi 15 luglio un articolo firmato da Ettore Boffano dal titolo «Quel silenzio della Chiesa». Premesso che ognuno esprime le proprie idee come meglio crede, mi pare di notare una certa arbitrarietà nei giudizi espressi. Boffano ha avuto modo di sentire il discorso del vescovo Cesare Nosiglia alla fine della processione eucaristica del Corpus Domini a cui partecipò anche il sindaco? Oppure alla fine della processione della Consolata? Ha partecipato alla messa solenne in Duomo in occasione della festa di San Giovanni? Se almeno ad uno di questi discorsi fosse stato presente non avrebbe potuto scrivere quell'articolo. Erano tutti discorsi animati da spirito di grande partecipazione e condivisione, oltre che di sprone ai cattolici al momento di difficoltà sociale ed economico della nostra città. Monsignor Nosiglia ha affrontato i problemi della crisi, della

Pellegrinaggio In 50 partiranno per la Terra Santa

In 50 hanno aderito all'invito lanciato nei giorni scorsi ai giovani dall'Arcivescovo Cesare Nosiglia: «Rinunciate ad una parte delle vostre vacanze per vivere un'esperienza spirituale forte

sulle orme dei passi percorsi da Gesù». E così i 50 ragazzi dal 25 luglio al 1° agosto saranno i protagonisti del pellegrinaggio diocesano in Terra Santa promosso dall'Ufficio Giovani della Curia di Torino e dall'Opera diocesana pellegrinaggi.

Con scuola

2011 2012

TORINO

5

Il Giornale del Piemonte Domenica 22 luglio 2012

GPO3312

PALAZZO LASCARIS

Alt al gioco d'azzardo

La Regione combatterà questa piaga

mancanza di lavoro e di difficoltà abitativa. E non ha certo fatto mancare la sua voce in occasione della crisi della Indesit. Tutto ciò mi pare incompatibile con la tesi prospettata nell'articolo.

Nel mio articolo non mi riferivo alle associazioni cattoliche che, spesso, rimediano alle mancanze delle gerarchie. Quanto a Nosiglia, non v'è chi non ascolti il suo assordante silenzio sulla Fiat. Corpus Domini non Corpus Domini. E peraltro in buona compagnia, con sindaci ed ex sindaci (e.bof.)

«Il lavoro che l'associazione Libera, insieme all'Osservatorio sull'Usura della Regione, le Forze dell'Ordine e tutte le altre realtà stanno facendo per combattere la piaga del gioco d'azzardo legale e illegale è encomiabile. L'ente regionale e tutte amministrazioni locali del territorio devono fare il possibile per sostenere la battaglia contro un fenomeno i cui dati sono allarmanti». Con queste parole Giampiero Leo, consigliere regionale del Pdl, commenta la pubblicazione di «Gioco d'azzardo tra legale e illegale», curata da Libera Piemonte. «I dati - spiega Leo - sono allarmanti: basta pensare che il gioco d'azzardo illegale ha raggiunto la quota del 13 per cento sul totale delle attività illecite sul territorio regionale. Queste cifre ci impongono non solo un'attenta riflessione, ma anche la necessità di agire in tempi brevi e attraverso azioni concrete». «Anche la Commissione Cultura - prosegue l'esponente del Pdl - ha voluto fornire il suo apporto a questa battaglia in difesa dei

piemontesi, soprattutto in un momento di grande crisi come quello attuale: l'assessore Cirio si è infatti reso assolutamente disponibile per creare un percorso di educazione, informazione e sensibilizzazione nelle scuole piemontesi sul tema del gioco d'azzardo». «La creazione di un Tavolo regionale per il coordinamento delle azioni di contrasto a questo fenomeno - afferma ancora il consigliere - rappresenta inoltre un'occasione in più per premere il piede sull'acceleratore in questa direzione di contrasto». «Siamo orgogliosi - conclude Leo - che sul nostro territorio esista no delle realtà che condividono con la Regione e il Consiglio l'obiettivo di allontanare i piemontesi, e soprattutto le giovani generazioni, da un vizio facilissimo da prendere ma alquanto difficile da debellare». Analoga preoccupazione viene evidenziata da un altro consigliere del Pdl, Marco Botta, che assicura il suo appoggio per la creazione di un Tavolo di coordinamento per contrastare questa piaga.



Alla guida dell'Istituto Suore San Giuseppe è stata eletta madre Maria Petra Urietti

AOSTA. Dal 3 al 20 luglio nel Priorato di Saint-Pierre, in Val d'Aosta, si è tenuto il 11° Capitolo generale dell'Istituto Suore San Giuseppe sul tema: «Sulla Sua Parola gettiamo semi di speranza e di comunione». L'Istituto Suore San Giuseppe è nato nel 2006 dall'unione di tre Congregazioni di Suore di San Giuseppe (la Congregazione di Torino, quella di Novara, quella di Susa) e ha comunità in Italia, in Brasile, nella Repubblica Democratica del Congo, nella Repubblica Centrafricana e nel Ciad. Le trecento religiose dell'Istituto vivono con

l'intento di diffondere una profonda comunione con Dio e col «caro prossimo». Con un apostolato multiforme, attento a rispondere alle necessità dei tempi e dei luoghi, operano in pensionati per universitari e per anziani, in case di spiritualità, a servizio della vita nascente, dei giovani, delle donne, in soccorso delle nuove povertà, nei Paesi di missione. Il Capitolo ha eletto Superiora generale madre Maria Petra Urietti e nel Consiglio generale suor Enrica Moia, suor Alba Maria Lambertucci, suor Gianfranca Ferracin, suor Silvia Favero. «Il nostro è

un cammino di semplicità nell'accogliere la Parola, nell'offrirla, nel seminarla - dice madre Urietti - Il seme è piccolo, e noi suore di San Giuseppe vogliamo diffondere speranza e comunione con uno stile di piccolezza, con infinita fiducia in Dio».

Donatella Coalova

Materne paritarie Dalla Regione 7 milioni per garantire il servizio

La Regione ha stanziato circa 7 milioni di euro a beneficio dei 300 Comuni che hanno fatto richiesta di contributi finalizzati a sostenere il servizio alle famiglie delle scuole dell'infanzia paritarie. In provincia di Torino sono 103 le scuole entrate nella graduatoria 2011/2012, con 595 sezioni grazie a un contributo di 2,9 milioni. «Le scuole dell'infanzia paritarie - ha detto l'assessore all'Istruzione Alberto Cirio - offrono un servizio pubblico importante che integra e completa quello garantito dalle scuole statali».

Settimo

Protesta in Consiglio "Noi con don Paolo"

«Sono matto come don Paolo». Singolare protesta di un gruppo di iscritti a Legambiente e al comitato contro l'inceneritore: giovedì sera si sono presentati in Consiglio comunale a Settimo indossando una maglietta gialla con la scritta di sostegno a don Paolo, parroco di Mezzi Po, che a fine giugno scrisse una lettera di denuncia dopo l'incendio alla discarica del fluff. «La nostra - spiega la presidente del comitato, Anna Sanfilippo - vuole essere una dimostrazione pacifica e silenziosa per dire che siamo dalla sua parte. A settembre tireremo fuori tutti i documenti su quella discarica». (M. BER.)

LA STAMPA 955

11/1

Moschea, alt del Comune

“Ci sono opere abusive”

Documenti bocciati. Il centro islamico chiede la sanatoria

il caso

ELISABETTA GRAZIANI

Il Comune ha rigettato la seconda Scia, segnalazione certificata di inizio attività, della moschea di via Genova 268. Il testo giace nell'archivio edilizio. Un pezzo di carta che avrebbe dovuto segnalare quegli interventi già fatti nell'edificio di via Genova, ma non presenti nella prima dichiarazione di inizio lavori, sui quali c'è anche l'esposto in procura del gruppo consiliare della Lega. Non solo. È in corso di istruttoria negli uffici comunali «la richiesta di sanatoria per le opere realizzate in modo abusivo», come fanno sapere da Palazzo civico, presentata dal centro culturale islamico e registrata sul sito di TorinoFacile mercoledì scorso. Come dire: la costruenda moschea non ha le carte in regola. Almeno per ora. Ma il cantiere non si è fermato.

Unanime il parere dei residenti, contrari al luogo di culto nel cortile: «Se la Scia in variante è stata rifiutata e la sanatoria non è ancora approvata, è normale che i lavori proseguano?». La Scia è uno strumento estremamente potente, utile alla pubblica amministrazione per vigilare sull'attività edilizia. «Si è nell'illecito ogni qualvolta si fa un intervento prima di depositare la Dia o la Scia, anche se in variante», spiega l'architetto Sabrina Giusiano dello studio Abcc. E aggiunge: «Se la Dia o Scia è rigettata, in teoria, il cantiere ha l'autorizzazione a procedere soltanto con le opere non oggetto di variante, cosa di per sé non praticabile». Intanto, a Palazzo Civico, il capogruppo del Carroccio Fabrizio Ricca annuncia: «Presenteremo un'interrogazione urgente per sapere come stanno davvero le

cose». Si rafforza l'accusa dei residenti: «Gli abusi edilizi sono già emersi intorno al 17 maggio dal sopralluogo della vigilanza edilizia. Il 23 maggio è stata registrata la Scia in variante, poi bocciata, e il 18 luglio la richiesta di sanatoria: oltre le scadenze consentite».

Il mistero s'infittisce: dagli atti risulta che, insieme alla sanatoria, tre giorni fa è stata anche depositata la richiesta di cambio di destinazione d'uso dell'edificio. Non più «luogo di culto», ma qualcosa di diverso e forse legato alla riduzione del numero di fedeli previsti: da oltre 200 a 99.

Foto: A. M. / Contrasto

99

Persone
Potrebbe essere la nuova capienza dello stabile, se fosse cambiata la destinazione d'uso: inizialmente doveva essere superiore a 200

Rivoli

Piscina gratis ai ragazzi senza vacanze

PATRIZIO ROMANO

«Non proprio delle vacanze, ma almeno qualche giornata di svago». Così l'assessore ai Servizi sociali di Rivoli Giulio Basile spiega il progetto avviato per dare la possibilità a ragazzi con famiglie in difficoltà di trascorrere delle giornate in piscina. «Il periodo che stiamo attraversando è davvero duro per molti - spiega - e sono tanti i giovani che quest'anno non potranno andare al mare. Per questo ho cercato ogni strada per offrire loro almeno dei momenti di divertimento». E parlando con i gestori della piscina Acquajoy in città hanno trovato una soluzione. «Ci hanno offerto, gratuitamente, 15 tessere per i giorni feriali - continua l'assessore -. In modo che

i ragazzi possano trascorrere delle giornate in allegria».

Ma l'elenco delle famiglie con disagi sono tante. «La presidente Daniela Celli mi ha presentato un elenco di 120 nuclei famigliari - conferma Basile -. Così abbiamo deciso di far ruotare i ragazzi, che prenderanno la tessera al Cisa al mattino prima di andare in piscina e la lasceranno lì al pomeriggio al rientro, questo per i mesi di luglio ed agosto». In modo che tutti abbiano le loro giornate di sole e acqua, con tanto di scivoli. «Lo so, non è il massimo - confida -, ma mi sono insediato da poche settimane e ho avuto poco tempo. L'anno prossimo cercheremo di fare di più, semmai mettendo dei fondi per le famiglie con i genitori in cassa o in mobilità». Per ora si inizia con chi è già seguito dal Cisa, insomma con chi considera non solo il mare, ma anche la piscina un privilegio.

LA STAMPA
SABATO 21 LUGLIO 2012

Quartieri | 53

T1 T2

21/7 con stampa PSS

Sconti su rifiuti e affitti Un aiuto a 1.500 famiglie

Pronto il pacchetto welfare. E il Comune torna ad assumere

Progetto

GIUSEPPE LEGATO

È un vero e proprio pacchetto Welfare quello che l'amministrazione di Moncalieri ha varato ieri d'accordo con i sindacati. Si tratta di un patto che prevede una serie di misure per abbattere le spese di circa 1500 famiglie. «Sono provvedimenti - dice il sindaco Roberta Meo - che rappresentano il miglior modo di fare politiche sociali attive in un momento economico-finanziario molto delicato per i nostri cittadini». Antonio Scibilia, responsabile della Camera del Lavoro, commenta: «Compatibilmente con il periodo, siamo soddisfatti dell'aiuto alle famiglie».

Tassa rifiuti

L'aiuto più significativo aiuto che arriverà ai nuclei di Moncalieri riguarda il pagamento della Tia (Tassa igiene ambientale). Nei mesi scorsi il Covar 14 aveva inviato le bollette a tutti i contribuenti, anche a quelli che l'anno passato avevano beneficiato di sconti ed esenzioni. Adesso a bilancio ci sono i soldi, 250 mila euro, che finanziano il bando di contributi. Si potrà fare richiesta dal 30 luglio ai primi giorni di settembre. Se i numeri dell'anno scorso verranno confermati saranno circa 1200 le famiglie che beneficeranno degli sconti. Nel dettaglio: l'esenzione del 90% della bolletta è prevista per i redditi compresi tra 0 e 8 mila euro, sconto del 40% per le famiglie che hanno un indicatore economico tra 8 mila e 10 mila eu-

ro. Il contributo di Palazzo civico scende al 25% per i redditi tra 10 mila e 12 mila euro e al 10% per la fascia compresa tra 12 mila e 14 mila euro.

Il provvedimento in cifre

250 mila euro	14 mila euro	276 mila euro	1.135 euro
la cifra stanziata per sconti ed esenzioni sulla Tia (Tassa igiene ambientale)	La soglia di reddito al di sotto del quale sono previste le agevolazioni sulla Tia: quella massima (90%) si applica sotto 8 mila euro	la cifra stanziata per il bonus affitto	la somma che ogni famiglia riceverà in media per gli affitti

Centimetri - LA STAMPA

Sostegno all'affitto

Il cosiddetto bonus affitto aiuterà invece 243 famiglie. Ci sono in ballo 276 mila euro (i cui 221 mila stanziati dalla Regione e altri 55 mila stanziati dal Comune). A conti fatti ogni nucleo riceverà aiuti per 1.135 euro in media per tutto il 2012. Il fondo diminuisce in percentuale rispetto all'anno scorso a causa dei criteri maggiormente restrittivi di accesso alle agevolazioni. Sarà la stessa Regione entro la fine di luglio a versare al Comune la cifra pattuita. A quel punto Palazzo Civico farà da ente erogatore.

previsto a giugno), l'Imu potrebbe regalare uno sconto ai cittadini. Nell'accordo siglato tra Comune e sindacati c'è l'istituzione di un fondo che potrebbe essere generato da introiti Imu superiori alle stime. «L'eventuale extra-gettito - spiega il sindaco - verrà redistribuito alle famiglie in difficoltà economiche».

TRE CONTRATTI «Cerchiamo operai per il nuovo ufficio manutenzione»

Le assunzioni
«Combattere la crisi - dice il sindaco - significa anche assumere». Ecco allora pronti tre nuovi contratti a tempo indeterminato per tre operai. Andranno a costituire un ufficio manutenzione, «che ci permetterà di intervenire tempestivamente sui problemi segnalati dai cittadini - dice Meo - scavalcando i tempi biblici dei bandi delle gare d'appalto esterne».

Fondo di ristoro

Pur se dai primi dati non emergono segnali incoraggianti (2 milioni incassati in meno del

Sindacalista
Antonio Scibilia, responsabile della Camera del Lavoro di Moncalieri: «Siamo soddisfatti per l'aiuto alle famiglie»

I dati presentati ieri in Regione, nell'incontro avuto dal presidente Roberto Cota e dall'assessore Claudia Porchietto con i parlamentari, descrivono il drastico peggioramento del quadro economico. In termini numerici, i disoccupati piemontesi hanno raggiunto nel 2012 le 184mila unità, esattamente il doppio di quanti erano nel 2008 prima della deriva recessiva. Il tasso di disoccupazione è così arrivato all'8,9 per cento, penalizzando soprattutto la componente femminile del mercato del lavoro: le donne in cerca di occupazione sono quasi l'11 per cento, gli uomini il 7,9. Il Piemonte è inoltre la regione del Nord che registra il valore più elevato di disoccupati e, se si considerano anche le regioni centrali, è sopravanzata dal Lazio, non certo un concorrente storico. Intanto un'altra massa critica allunga un'ombra sul mercato del lavoro ai piedi delle Alpi. Sono i 58.600 addetti in cassa integrazione (quindi non disoccupati) che si avvicinano pericolosamente alla perdita del lavoro: 5.700 persone nel settore tessile, 3mila nel chimico, 3.300 nelle costruzioni, 3.400 nel commercio e ben 25.500 nel metalmeccanico che si trovano in cassa straordinaria, prelu-

L'ANALISI La Regione vuole formare una "unità di crisi" con i parlamentari

Disoccupati over 50 e donne

dio spesso di riduzioni di personale, o in cassa integrazione, concessa sovente quando la situazione delle aziende è ormai compromessa. Nel corso del 2011 il Piemonte ha anche raggiunto il primo posto a livello nazionale per ore medie di cassa integrazione. Nel frattempo circa 10mila lavoratori over 50 hanno esaurito la mobilità senza trovare un'altra occupazione. L'idea di piazza Castello, per cui quello di ieri sarebbe stato solo l'incontro iniziale, è di costituire una Unità regionale di crisi, che permetta di essere più efficienti e incisivi sui tavoli delle crisi

aziendali. Per questo motivo la Giunta regionale ha deciso di coinvolgere i parlamentari. L'obiettivo è convocare riunioni periodiche ogni due mesi. «Non ci interessava polemizzare col Governo o fare uno spot giornalistico», assicura Cota - quanto piuttosto fornire a deputati e senatori gli strumenti utili per fare lobby a

Roma nell'interesse della nostra Regione. È stato un incontro proficuo, propositivo e di grande condivisione, a cui ne seguiranno altri, aperti anche agli europarlamentari piemontesi. Perché è davvero inutile, in un momento così difficile dividersi per colore politico e alla fine non portare nulla a casa da Roma o da Bruxelles».

«Il Piemonte ha forti potenzialità inespresse - aggiunge Porchietto - Dobbiamo imparare a lavorare insieme in un modo diverso perché le peculiarità del nostro sistema territoriale possano diventare le vere leve del cambiamento. Vogliamo combattere gli effetti di una crisi devastante che sta attaccando il Piemonte con una violenza inaudita. Ma possiamo individuare soluzioni concrete solo evidenziando le differenze. Non esistono soluzioni che possano andare bene contemporaneamente per il Nord o per il Sud».

[cl.b.a.-a.g.]

Il progetto spuntato è arrivato a quota 184 mila e, più precisamente, 184 mila e 400 unità. Tra i maggiori, anche le migliori, investimenti di cassa integrazione

Appello al governo "Agli agenti servono rinforzi immediati"

Cota, Saitta e Fassino: contrastare subito i violenti

Reazioni

Il giorno dopo gli scontri, dalle istituzioni locali arriva un appello rivolto al governo: in Valsusa servono più uomini e mezzi. Lo dice il sindaco di Torino Piero Fassino, secondo cui «il governo ha il dovere di garantire il dispiegamento di forze dell'ordine adeguato mentre istituzioni, partiti, forze sociali, cittadini hanno il dovere di reagire per isolare e fermare un fanatismo ideologico cieco e violento». Ancora più esplicito il presidente della Provincia Antonio Saitta, che chiede al ministro dell'Interno di inviare rinforzi di uomini e mezzi in Valle. «La zona del cantiere Tav è occupata da gruppi militari organizzati. Servono rinforzi, i nostri agenti si trovano a fronteggiare avversari addestrati». «Bisogna mandare via i turisti della violenza dalla Val di Susa», attacca il presidente della Regione Roberto Cota. «Sono persone che nulla hanno a che fare con chi ha un'opinione diversa sulla Torino-Lione; è gente che non ha affatto a cuore il futuro della Valle visto che vi porta solo danni e violenza». Posizione su cui converge Fassino: «C'è una radicale mutazione del movimento No Tav, ormai sequestrato da gruppi insurrezionalisti e antagonisti che nulla hanno a che vedere con la Valsusa e la sua popolazione. Nessuno può sottovalutare la gravità e la pericolosità della loro azione eversiva».

Cota chiede l'immediato smantellamento del campeggio di Chiomonte. Lo chiede anche il deputato del Pdl Agostino Ghiglia, che presenterà un'interrogazione parlamentare: «L'aggressione premeditata contro le forze dell'ordine

600 uomini nel cantiere

L'altra sera a difesa del cantiere di Chiomonte erano schierati circa 600 tra poliziotti, carabinieri, finanzieri e vigili del fuoco

Bisogna mandare via i turisti della violenza dalla valle, non hanno nulla a che vedere con chi dissente dalla Tav

Roberto Cota
presidente
Regione Piemonte

è partita da quel covo di delinquenza camuffato da campeggio estivo». «La Val Susa non può diventare il luna park dei violenti», dice il deputato dell'Udc Marco Calgaro.

Per una volta la condanna dell'attacco al cantiere, con il ferimento di alcuni poliziotti, unisce il mondo politico, comprese

le forze contrarie all'alta velocità. Monica Cerutti, membro della segreteria nazionale di Sel, pur continuando a pensare che «il progetto della Torino-Lione sia del tutto inopportuno» ci tiene a «prendere le distanze da chi manifesta il proprio dissenso in modo violento. Così si finisce per danneggiare chi vuol fare emergere le proprie ragioni in modo pacifico, non accettando che la questione Tav sia derubricata a mero problema di ordine pubblico. Questo è ancor più vero, nel momento in cui la discussione generale a livello europeo sembra far vacillare alcune certezze ideologiche dei fanatici della Tav». Di segno opposto l'analisi del vice capogruppo del Pdl alla Camera Osvaldo Napoli, che si chiede «da dove scaturisce il movimento No Tav? Cosa è chi ha portato alla sua radicalizzazione?». E attacca: «Le violenze hanno genitori politici. Basta chiedere chiarimenti agli esponenti del centro sinistra piemontese, come la Bresso, che all'inizio del suo mandato appoggiò i No Tav».

[A. ROS.]

A Mirafiori stop alla Musa

2.600 in cassa aspettando il SUV

Per un anno e mezzo si produrrà soltanto la Mito

STEFANO PAROLA

LAFIAT manda in pensione la produzione della Lancia Musa con una settimana di anticipo e per 2.600 operai che vi lavorano da ieri hanno la prospettiva di restare almeno un anno e mezzo lontani dalle linee di montaggio di Mirafiori, in cassa integrazione a "zero ore". Potrebbero essere richiamati per una manciata di giorni a settembre, per terminare le ultime vetture rimaste sugli impianti di assemblaggio. Dopodiché attenderanno l'arrivo del nuovo modello di "suv" che l'azienda ha assegnato al suo stabilimento torinese. Che, nella migliore delle ipotesi, arriverà a fine 2013. La linea del reparto Carrozzeria, che fino a qualche mese fa sfornava anche la Fiat Idea,

La Fiom: un altro duro colpo Fim: con questa situazione di mercato temiamo che la partita sia chiusa

avrebbe dovuto essere attiva ancora durante la prossima settimana. Invece ieri dal Lingotto è arrivata la comunicazione: niente produzione della Musa, di cui si occupano 2.600 addetti circa, e soltanto due giorni di lavoro per i circa 2.400 addetti all'assemblaggio dell'Alfa Mito. Il motivo? Fonti aziendali spiegano che lo stop è dovuto a un mancato rifornimento di componenti legati alla parte del motore e che la settimana lavorativa sarà recuperata a settembre. In fondo, il pensionamento della Musa era nell'aria, tant'è i carichi di lavoro negli ultimi tempi erano cresciuti proprio per consentire di aumentare le scorte di magazzino. Ma con il modello della Lancia scompare un'altra linea d'assemblaggio, dopo l'addio dato nei mesi scorsi alla Multipla e ancor prima alla Thesis. L'unica a tener duro è l'Alfa Mito, che però impegna le

Il lavoro in Piemonte

La disoccupazione
184.000
I piemontesi in cerca di lavoro
25.000
I nuovi disoccupati in Piemonte nel I trimestre 2012

La cassa integrazione straordinaria e in deroga	
Lavoratori	Imprese
Per cessazione	6.320 / 219
Per procedura concorsuale	5.777 / 120
Per crisi aziendale	32.859 / 3.277
Per riorganizzazione	13.661 / 60
Totale	58.617 / 3.676

I lavoratori in mobilità	
Under 30	3.850
Tra i 30 e i 39 anni	8.210
Tra i 40 e i 49 anni	14.086
Over 50	19.955
Totale	46.101

tute blu per pochi giorni al mese. Ecco perché per la Fiom-Cgil si tratta «un altro duro colpo per i lavoratori della Carrozzeria», come sottolineano il segretario provinciale Federico Bellono e il responsabile di zona Edi Lazzi. E spiegano: «La dismissione dell'Idea e della Musa significa che circa 2.600 addetti a quelle produzioni saranno collocati in cassa integrazione a zero ore senza, al momento, avere nessuna certezza di rientrare a lavorare». Poi attaccano: «È incomprensibile come il silenzio di altri sindacati, istituzioni e forze politiche continui imperterrito a fronte di questo disastro sociale. È il momento di esigere da Fiat chiarezza e impegni precisi». Il leader della Fim-Cisl Torino, Claudio Chiarle conferma: «Un anno fa si era parlato di proseguire con la Musa fino a quando c'erano ordini, ma ai tempi il mercato andava leggermente

vo modello fosse partita prima, i tempi sarebbero stati più stretti». Invece i lavori per il restauro della fabbrica si sono bloccati, a causa della trattativa in corso tra Fiat e fornitori. Così, dice il sindacalista della Fim, «i program-

mi sono slittati di sei mesi e in più il mercato è peggiorato. Ora ci auguriamo che i lavori per il rilancio partano già ad agosto: sarebbe un segnale importante da parte dell'azienda».

meglio. Ora temo che la partita sia chiusa». Niente di nuovo, dunque: «Sapevamo - dice Chiarle - che la platea di chi sarebbe entrato in cassa a zero ore prima o poi si sarebbe allargata. Se la produzione del primo nuo-

Le tute blu: «Ogni tre giorni Marchionne dice una nuova: non ci capiamo più niente»

Ai cancelli dilaga il pessimismo «Così nel 2014 si chiude tutto»

CHE non sia un giorno come tanto si capisce dalle loro borse. Gli operai che alle 13.30 varcano il cancello della porta 2, quello che conduce alle Carrozzerie di Mirafiori, hanno un carico più pesante del solito. I 2.600 che si occupano di costruire la Musa, e che costituiscono circa metà fabbrica, avrebbero dovuto rientrare la prossima settimana, invece è arrivata la notizia che per loro il lavoro è finito e loro sono stati costret-

ti a svuotare gli armadietti. E a salutarli appena passati i tornelli: «Ohragazzi, buone ferie. Anche se son forzate».

Alcuni di loro torneranno in fabbrica a settembre per una manciata di giorni, giusto il tempo di portare a termine gli ultimi esemplari rimasti appesi sulla linea, che così verrà liberata e subito dopo smantellata. È il futuro?

Pina Murrù, una delegata sindacale in quota Fiom, ne ipotizza uno molto cupo:

«Avremo solo la Mito, cioè due giorni di settimana di lavoro quando ci va bene. Ma per un prodotto così di nicchia non converrà tenere aperto uno stabilimento grande come questo. Hanno iniziato i lavori per le nuove linee, hanno messo solo i teloni e poi si è fermato tutto. Non c'è futuro».

Difficile trovare pensieri positivi in chi si allontana svelto dalla fabbrica dopo aver finito il turno. Fabrizio fa

il magazzino e dice che dal suo punto di vista è «una situazione senza né capo né coda. Ci aspettano mese e mese di cassa integrazione a zero ore e se, come ho sentito dire, Marchionne vuole portare il restyling della Mito negli Stati Uniti per noi è la fine: la fabbrica nel 2014 chiude». Christian è poco più ottimista: «Non sappiamo cosa troveremo altrimenti né quando torneremo in fabbrica, ma penso che ritroveremo la stessa situazione».

continueremo a lavorare due o tre giorni al mese. Speriamo che lo stabilimento riparta entro la fine del 2013». E le ferie? «Ah, quelle non posso permettermele. Ci rinuncerò, come ho fatto l'anno scorso».

Tra le tute blu di Mirafiori e in tanti si fermano a parlare anche se il pullman che li deve riportare a casa è lì col motore acceso: «Mercoledì tornerò a lavorare perché sono addetta alla linea della Mito». Sono una delle «fortunate»? Siamo tutti sulla stessa barca», racconta un'operaia. Anche la Fiom ha toccato con mano la volontà dei lavoratori di dire la loro. Ha preparato un questionario sulle condizioni lavorative con il nuovo contratto aziendale che distribuiranno in tutta la fabbrica. Il sindacato ha già sperimentato le domande al reparto ex Meccaniche, con buoni riscontri: hanno accettato di rispondere in 300 su 1.400, l'83,7% ha dichiarato di vedere un futuro buio in Fiat e l'86% ha affermato che il lavoro peggiora rispetto a un anno fa.

Il pessimismo dilaga. Un operaio che ha appena varcato i tornelli per andare a cercare il secondo turno torna indietro per dire che «ogni tre per due Marchionne ne dice

I DATI UFFICIALI DEL GOVERNO SULLA PRIMA RATA

Ai torinesi l'Imu è costata 203 milioni

Che fossimo la terza città d'Italia quanto a gettito Imu si sapeva. Ieri, però, il ministero dell'Economia ha fornito i dati ufficiali relativi agli 8.095 enti locali in cui si è pagata la nuova imposta comunale sugli immobili. Ed è emerso che il Comune di To-

rinò ha incassato 202,7 milioni (12,1 per cento dell'incasso totale in Italia). Di questi, però, ne avrà a disposizione soltanto 127,3 milioni, mentre i restanti 75,4 milioni andranno all'erario. La città in cui è avvenuta la riscossione più alta è Roma, con 776,3 milioni (8,1 per cento

del totale), seguita a grande distanza da Milano con un incasso di poco superiore della metà rispetto alla capitale (410 milioni, pari al 4,2 per cento).

Il saldo complessivo, a fine anno, sarà più alto. La prima rata, infatti, è stata pagata sulla base delle aliquote standard stabilite dallo Stato (4 per mille sulla prima casa, 7,6 sulle seconde) mentre la seconda si pagherà con le aliquote del Comune di Torino (5,5 per mille e 10,6 per mille) più conguaglio.

In Repubblica

SABATO 21 LUGLIO 2012

TORINO

22/7 2012

una nuova e noi qui non ci capiamo più niente». Una signora che invece ha appena staccato si ferma e racconta: «Il futuro? Non lo vedo. Spero vada tutto bene perché di natura tendo a vedere le cose in modo positivo, ma sto perdendo l'ottimismo. E lo spero per noi tutti. Perché già adesso non ce la facciamo».

(Stc. pa.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ibm, 76 dipendenti trasferiti a Segrate

LA IBM ha annunciato il trasferimento a Segrate di circa 300 dipendenti provenienti da altre sedi italiane: 76 lavorano a Torino. Insieme con Milano e Roma, quella di corso Orbassano, con i suoi 700 dipendenti, è una delle sedi amministrative più importanti della International Business Machines Corporation (Ibm) in Italia. Questa riorganizzazione preoccupa lavoratori e sindacati che lamentano l'assenza di un confronto preventivo con i vertici aziendali. «Ibm è insalubre - commenta Claudio Gonzato, funzionario Fiom-Cgil - Siamo di fronte ad una procedura pretestuosa, fatta in tempi e modi sbagliati e che precederà sicuramente una dichiarazione di esubero: l'assenza di una comunicazione preventiva alle strutture sindacali e alle Rsu delle varie sedi è un fatto senza precedenti, com-

piuto alle porte della pausa estiva, periodo in cui il confronto diventa molto difficile».

Un incontro nella sede di Assolombarda è previsto per il 26 luglio e in quella sede i sindacati cercheranno di aprire il confronto. «Le attività per cui sposterebbero il personale vengono svolte attualmente attraverso il decentramento anche all'estero e il telelavoro - aggiunge Gonzato - Per questo crediamo che sia soltanto una mossa per costringere alle dimissioni il maggior numero di dipendenti, a fronte dell'impatto, sia economico che familiare, che questa scelta aziendale comporterà sulle lavoratrici e sui lavoratori coinvolti». La riorganizzazione potrebbe essere attuata entro la metà di settembre. Ma i sindacati sono intenzionati a dare battaglia.

(ema.fra.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

21/7 PAV REPUBBLICA

LA PROTESTA

Da lunedì i sindacati in presidio

Cgil, Cisl e Uil del pubblico impiego, della scuola e della ricerca hanno indetto una settimana di mobilitazione unitaria, in tutto il Piemonte, contro il decreto sulla spending review. «È un provvedimento - spiegano i segretari regionali delle categorie interessate - che colpisce i lavoratori, riducendo gli organici, tagliando i buoni pasto e attivando una mobilità selvaggia in un momento di forte crisi economica».

La spending review - sottolineano Cgil, Cisl e Uil - colpisce anche i cittadini perché con la diminuzione dei trasferimenti agli enti locali e alla sanità e con i tagli a Croce Rossa, tribunali, vigili del fuoco, agenzie fiscali, Inpdap, Inps, ministero dell'Istruzione, rischia di abbassare la qualità dei ser-

vizi, costringendo gli enti ad aumentare l'imposizione fiscale, già molto elevata.

«Chiediamo al governo di mantenere gli impegni assunti con il protocollo firmato con il ministro Patroni Griffi l'11 maggio, che prevedeva - spiegano i sindacati - il coinvolgimento del sindacato sulla riforma della pubblica amministrazione. Non siamo contrari alla sua riorganizzazione ma restiamo decisamente contrari a tagli indiscriminati. Per queste ragioni - concludono - ci mobileremo dal 23 al 27 luglio in tutte le province piemontesi». A Torino ci saranno presidi sotto gli ospedali, Comune, Provincia e Regione, oltre che all'Agenzia delle entrate.

[al.ba.]

21/7 (ROMA) ACQUA PS

Chieri

Duomo, il parroco trasferito a Collegno

Dopo otto anni don Dario Monticone (foto) lascia la parrocchia del Duomo di Chieri. Questa mattina, durante la messa delle 11, saluterà fedeli e collaboratori. Da ottobre sarà chiamato a guidare la chiesa della Beata Vergine di Collegno. In città sarà sostituito da due sacerdoti torinesi: monsignor Mauro Rivella, 49 anni, e don Gianni Manella, che svolgerà la funzione di viceparroco. «Ho accettato il trasferimento con serenità - rivela Monticone, che ha mosso i primi passi tra i palazzoni di periferia della Falchera - . Non saranno i chilometri a cancellare i rapporti umani che si sono consolidati in questi anni».

[F. GEN.]

LA STAMPA
DOMENICA 22 LUGLIO 2012
Metropoli 53

Ipotesi sgombero per il campeggio dei No Tav violenti

Domani riunione in Prefettura, dopo la guerriglia scatenata sabato notte da oltre 600 antagonisti

MASSIMO NUMA
INVIATO A CHIOMONTE

Domani riunione in prefettura sull'ordine pubblico, in esame anche l'ipotesi di sgombero del camping No Tav di Chiomonte. Il prefetto Alberto Di Pace non si pronuncia ma fa sapere che lo Stato non cederà mai di fronte alla violenza. E alle 13 i dodici metri di rete tagliati (su 3 mila complessivi) e i tre metri di muro, erano stati completamente ripristinati dagli operai delle imprese Lff.

Questa prima parte dell'estate 2012 è stata caratterizzata, attorno all'area del cantiere di Chiomonte, da una lunga serie di azioni di disturbo a bassa intensità, da parte di piccoli gruppi di attivisti, in apparenza slegati dai comitati No Tav, una volta al centro di ogni tipo di manifestazione.

L'altra sera invece le forze dell'ordine si sono ritrovate di fronte circa 600 attivisti, quasi tutti dell'area anarco-insurrezionalista e dei centri sociali di mezza Italia, Spagna e Grecia comprese. Undici agenti sono rimasti feriti. Il capo della Digos di Torino, Giuseppe Petronzi (colpito in pieno dall'esplosione di una bomba-carta), è stato dimesso ieri dall'ospedale di Rivoli; in cura ci sono ancora quattro poliziotti, compreso un agente della Stradale, centrato da una pietra lanciata sulle corsie dell'autostrada.

Nel corso di una prima operazione di bonifica delle aree di Chiomonte (Clarea, Ramat, strada Avana) coinvolte negli scontri, sono spuntati fuori i soliti «armamenti» di questo segmento minoritario ma estremamente aggressivo del movimento, ormai totalmente fuori controllo, autonomo nella strategia e nelle tecniche di

lotta, rispetto alla vecchia nomenclatura No Tav, in auge tra il 2005 e il 2010, prima della svolta violenta, inaugurata nel (vano) tentativo di bloccare i sondaggi in Val Susa. La delega in bianco affidata in particolare agli autonomi torinesi che avrebbero dovuto, con i loro «saperi» in tema

**Nell'assalto al cantiere
feriti undici poliziotti
I contestatori arrivati
da mezza Europa**

di guerriglia, fermare trivelle e cantiere, s'è rivelata alla fine un drammatico boomerang, costato (per ora) centinaia di feriti soprattutto tra le forze dell'ordine, ma anche tra gli attivisti; centinaia di denunce penali, 60 fascicoli già aperti dalla procura di Torino per gravi reati; 56 arresti; processi già conclusi con

sentenze di condanna in primo grado. E con pochi risultati concreti. Il «non cantiere» dell'estate 2011, secondo gli stessi attivisti, nel 2012 è diventato un cantiere a tutti gli effetti, le acquisizioni dei terreni sono state completate e i lavori stanno entrando, proprio in queste ore, nella fase operativa. In questo scenario di luci e ombre, l'azione violenta dell'altra notte riprende in toto le tecniche dell'assedio del 3 luglio 2011, definito dagli analisti del Viminale uno tra i più violenti dal Dopoguerra a oggi. Come nel 2011, l'attacco alle reti è stato pianificato in ogni dettaglio, preceduto da una serie di sopralluoghi nei giorni precedenti (base nel camping), per individuare i punti deboli. Identificati via via nei sottili muri di protezione del primo livello di reti, che saranno presto rinforzati da altre strutture più robuste; nell'area delle vigne di Avana, priva di protezione, e nel varco 1 di fronte alla centrale.

Sabato notte è stato utilizzato lo stesso arsenale del 2011. Fromboli (per lanciare a distanza le bombe-carta); fiorde professionali, con piombi da pesca da 10 e 20 grammi, biglie d'acciaio e di vetro, come proiettili. Hanno trapassato da parte a parte i cristalli blindati del camion-idrante e danneggiato i caschi delle forze dell'ordine. Poi gli esplosivi, sommando più petardi e fuochi artificiali, agganciando agli esplosivi, pietre e bulloni; mortai rudimentali per lanciare gli ordigni; scudi di plastica e lamiera; maschere antigas dal costo di decine di euro ciascuna e protezioni simili a quelle utilizzate dai reparti antisommossa. Persino manette. I Cacciatori di Sardegna dei carabinieri hanno individuato due arsenali in poche ore, nei boschi e in una baita.

avvenuto nella Confindustria nazionale per il dopo Marcegaglia con il suo lascio di contrapposizioni. E così è stato.

Stasera si conoscerà anche la squadra che «governerà» via Fanti per i prossimi

DECISIONE UNANIMEMENTE
Per evitare divisioni come a Roma, gli altri candidati si sono ritirati

mi quattro anni e che Licia Mattioli presenterà alla giunta prima del voto. Si tratta di quattro vice presidenti. È probabile che venga riconfermato Rinaldo Ocleppo, già tra i vice di Carbonato. E potrebbe spettare un posto - come è sempre stato - al presidente dell'Amma, che sarà rinnovato a ottobre per succedere a Vincenzo Iolte. Per il resto si vedrà se ci saranno forti innovazioni o no. E qualcuno nell'Unione si interroga se Davide Canaveggio - che si era candidato alla presidenza per poi rinunciare dopo che o metalmecanici avevano plebisciticamente scelto Mattioli - sarà inserito nel gruppo di comando.

I saggi hanno sentito alcune decine di imprenditori nelle scorse settimane e delle loro consultazioni riferi-

Retrosceca

MARINA CASSI

Questa sera l'Unione industriale avrà il suo nuovo presidente designato. Come accade in Confindustria nazionale, anche a Torino sarà l'elezione da parte dell'assemblea - che si terrà a fine settembre - a ratificare la decisione che verrà presa dalla giunta.

Non che ci siano grandi sorprese nell'aria: la candidata originaria, Licia Mattioli - la giovane e dinamica presidente nazionale di Fedeoraf - è rimasta l'unica in gara e l'esito del voto dei 105 componenti della giunta è scontato. Resta solo da vedere se sarà per lei un plebiscito - come è stato nel direttivo dell'Amma - o no.

Così alla fine la successione a Gianfranco Carbonato non ha riservato scossoni: a Torino si voleva evitare il voto contrapposto tra due candidati come, invece, era

L'Unione industriale sceglie la prima presidente donna

Oggi l'indicazione della giunta, a settembre la ratifica dell'assemblea

la crisi del mercato dell'auto rallenta gli investimenti anche a Mirafiori. Altro tema caldo è quella della fusione per incorporazione con l'Api; un processo che, partito con certa baldanza, si è rallentato per le perplessità sollevate da molti piccoli imprenditori dell'Api.

E poi, naturalmente, anche per il nuovo presidente il nodo di fondo sarà la crisi, che ancora devasta le imprese torinesi. Licia Mattioli nel suo programma aveva detto con chiarezza che le vie da seguire sono sostanzialmente quattro: trovare strumenti per aiutare le aziende che fanno fatica, attirare nuovi investimenti, lavorare alla creazione di reti tra imprese, sostenere la internazionalizzazione. Imprese troppo piccole e sole sui violenti mercati globali, infatti, sono destinate a soccombere.

Via Fanti

Presidio della Fiom

«Ci escludono»

La Fiom organizza per questa mattina alle 9.30 un presidio di fronte all'Unione industriale e chiede un incontro con i vertici dell'Amma. Il motivo della protesta è la convocazione di Fim e Uilm da parte di Federmeccanica per il rinnovo del contratto collettivo, «escludendo la Fiom che è di gran lunga il sindacato più rappresentativo». Al presidio partecipa anche la Camera del lavoro che ritiene «preoccupante e sbagliata la decisione di Federmeccanica di attuare modalità di confronto che tendono all'isolamento e al non riconoscimento della rappresentatività della Fiom».

ancora diritto di voto - ma gode solo dell'elettorato passivo - dopo che in ottobre l'ad Sergio Marchionne aveva comunicato l'uscita del gruppo alla Confindustria.

Qui tuttavia è stato realizzato un accordo che consente per due anni almeno un rapporto fatto di servizi acquistati dalla Fiat, ma non si tratta solo di una relazione fornitore-cliente perché i legami tra la prima associazione di categoria e la storica azienda non sono interrotti e, infatti, uomini del gruppo sono in giunta. Gianni Coda - diventato responsabile per Europa e Nord Africa - era tra i vicepresidenti. Si è dimesso per diventare invitato permanente.

Il delicato rapporto con la Fiat è sicuramente uno dei temi caldi che dovrà affrontare il prossimo presidente, soprattutto in una fase in cui

ranno alla giunta. Al voto sono chiamati i più importanti industriali torinesi da Lavazza a Brero, da Benadi a Ferrino, da Vitelli a dal Poz. Voterà anche la Fiat, presente in giunta con tre esponenti: gli uomini delle relazioni industriali Paolo Rebaudengo e Giorgio Giva e Alfredo Altavilla. Solo a Torino la Fiat ha

11 CVPR12

LA STAMPA
LUNEDÌ 23 LUGLIO 2012

Cronaca di Torino | 49

L'ALTERNATIVA PER UNA SETTIMANA

La ludoteca fa da nido fino al 12 settembre

LETEZIA TORTELLO

Niente da fare, per la prima settimana di settembre le famiglie dovranno trovare un rimedio alternativo all'asilo per i propri bambini. Se c'era una remota speranza che i nidi potessero riaprire prima del 12 del mese, per facilitare i genitori che avranno già ripreso il lavoro, questa è stata fugata ieri, quando alla V Commissione comunale gli assessori all'Istruzione, Mariagrazia Pellerino, e al Bilancio, Gianguido Passoni, hanno tolto ogni speranza ai più fiduciosi.

«Purtroppo, non è più il tempo in cui le scuole comunali possono garantire servizi migliori di quelle statali. Non c'è modo di reperire risorse per garantire il servizio prima del 12 settembre», spiega

Passoni. Servirebbero 200 mila euro per aprire anzitempo, ma le casse comunali non possono permettersi un simile «extra». Rassegnati i sindacati, preoccupati invece per la carenza di organico che si presenterà a inizio anno scolastico. Palazzo civico intende assorbire la richiesta dei genitori più in difficoltà con il servizio di quattro ludoteche: L'Aquilone di corso Bramante, Il Drago Volante di corso Cadore, la San Giocondo di via Luini e la Serendipity di corso Orbassano.

Novità anche sul fronte di Iter, l'istituzione comunale che gestisce alcuni servizi educativi. Dai prossimi mesi, i centri di cultura sparsi sul territorio verranno radunati in un'unica sede, che dovrebbe chiamarsi «Casa delle bambine e dei bambini».

Il buco nell'acqua

PAOLA ITALIANO

Il Comune avrà pure chiuso i rubinetti - in tutti i sensi - lasciando molti toret senza acqua per risparmiare. Ma ogni goccia che ancora scende deve rimanere pubblica; è il senso delle 4.500 firme che saranno consegnate oggi a Palazzo Civico dal Comitato Acqua pubblica. Non basta il referendum che un anno fa ha bocciato la privatizzazione. E nemmeno la sentenza della Corte costituzionale con la quale sono state annullate le norme che hanno fatto rientrare dalla finestra la privatizzazione già

bocciata dai cittadini. Nè bastano le assicurazioni di Fassino, sulle dismissioni delle partecipate che non riguarderanno minimamente la gestione dell'acqua. Secondo i firmatari, per garantire l'interesse pubblico e non il fine di lucro, la Smat dovrebbe anche cambiare la sua struttura giuridica, passando da società per azioni di diritto privato ad azienda speciale consortile di diritto pubblico. E siccome la pietra si scava goccia a goccia, il comitato consegnerà 10 mila firme anche alla Provincia, che presiede il sistema idrico integrato di quasi 300 comuni del Torinese.

P43

LA STAMPA

23/7

111412

52 | Cronaca di Torino

LA STAMPA
SABATO 21 LUGLIO 2012

REPORTAGE

Da quasi due mesi manifestano davanti al municipio per chiedere un aiuto economico

Precari e disoccupati, incontro in Comune

UN COMITATO spontaneo di precari e disoccupati incontrerà oggi una delegazione del Consiglio comunale di Torino. Provengono da piccole e medie imprese torinesi, da aziende metalmeccaniche e dal terziario e chiedono sostegno e salario garantito. Dopo settimane di manifestazioni con presidio permanente sotto il municipio, i manifestanti del Comitato 5 giugno hanno chiesto di essere ricevuti dall'amministrazione comunale per presentare le loro richieste. Da due settimane, infatti, si riuniscono in piazza Palazzo di Città e con il passare dei giorni hanno ricevuto sostegno e solidarietà

anche da altri movimenti come il Comitato Cantieristi e il sindacato autonomo Si.Cobas. «Siamo ancora in attesa di chiarimenti dalla Regione sul Piano occupazione e sull'utilizzo dei fondi per i lavoratori in difficoltà - spiega Franco Latorraca, porta-

PRESIDIO

Il comitato 5 giugno protesta per chiedere la riapertura dei cantieri di lavoro per disoccupati e precari

per i disoccupati che sospendagli sfratti in corso e le morosità relative al pagamento di tutte le utenze come acqua, luce e gas».

«Ho preso atto delle istanze dei precari e ho accolto la loro richiesta di un incontro - dice Giovanni Maria Ferraris, presidente del Consiglio comunale di Torino - Sottoporò questa proposta in occasione della conferenza dei capigruppo, in modo da permettere la partecipazione del sindaco e di tutte le componenti politiche presenti in Consiglio». La convocazione ufficiale dovrebbe arrivare già durante i lavori della seduta convocata alle 15 di oggi.

(ema.fva.)

OPRODUZIONE E SERVIZIO

I dati Istat: 25 mila disoccupati in più nel primo semestre 2012, 46 mila le persone in mobilità

“La crisi è grave, dobbiamo fare lobby” Cota: appello bipartisan ai parlamentari

DA UNA parte del tavolo ci sono il governatore Roberto Cota e il suo assessore al Lavoro Claudia Forchietto. Dall'altra una manciata di parlamentari piemontesi: cinque del Pdl, cinque della Lega Nord e due del Pd (Leddi e Fiorio). Sullo sfondo ci sono le slide che raccontano la situazione del lavoro in Piemonte. «La crisi economica sta mordendo ferocemente la nostra area ed è bene che tutti i politici del territorio ne siano coscienti», spiega il presidente. E aggiunge: «Noi come Regione abbiamo fatto tutto il possibile in tema di ammortizzatori sociali ed incentivi a imprese e lavoro. Ma ovviamente non può bastare. Serve un cambio di rotta e spero che su questo fronte ci possa essere un impegno comu-

ne». Il governatore vuole fare lobby con deputati e senatori per poter muovere qualche leva anche a Roma. Costi ha convocato in un arri-

Alla riunione partecipano dieci senatori e deputati di Pdl e Lega e solo due (Leddi e Fiorio) del Pd

nione a porte chiuse per fare il punto della situazione. I primi dati che mostra loro sono impietosi: l'Istat stima che nel primo semestre di quest'anno siano spuntati

25 mila nuovi disoccupati e che ora la cifra complessiva di chi è in cerca di un impiego sia 184 mila, cioè il doppio rispetto al 2008, prima della grande crisi. Il fenomeno grava soprattutto sulle nuove generazioni (un giovane su quattro è senza lavoro) e rende il Piemonte la regione con il tasso di disoccupazione più elevato (9%) del Nord.

Ma sono migliaia le persone che potrebbero presto aggiungersi alla schiera dei senza impiego. In Piemonte ci sono 3.676 imprese che hanno chiesto la cassa integrazione straordinaria o in deroga perché sono chiuse (219 casi), fallite (120), in crisi (3.277) o in fase di riorganizzazione (60). Il totale dei lavoratori colpiti dall'ammortizzatore sociale è di 58.626 unità, 35 mila solo a Torino. Considerando

tutti i tipi di cassa, la regione conta nell'ultimo anno 41.016 ore mensili di cig per ogni addetto ed è seconda solo alla Basilicata, che arriva a 461,3 ore. E i numeri del dramma proseguono con i 46 mila lavoratori piemontesi in mobilità e i 31.844 che hanno esaurito ogni forma di ammortizzatore sociale. Poi Cota e Forchietto elencano le mosse portate avanti dalla Regione. In totale sono 465,5 milioni messi in campo finora dalla giunta per contrastare la crisi. Si parla di 350 milioni di fondi statali, principalmente per il sostegno al reddito, di 92 milioni di fondi europei e di 23,2 milioni dal bilancio regionale. Denaro che è servito per interventi di formazione professionale, per aiutare imprese e cooperative e così via. Poi pas-

sano alle proposte. La prima: una rimodulazione dell'Ires, l'imposta sui redditi d'impresa, del 30% per chi accetta di assumere personale in più. La seconda: un'unità di gestione della crisi, un team di personale della Regione che cerchi di prevenire i casi di crisi aziendale, sul modello di un'iniziativa già avviata in Francia. Fra due mesi il tavolo giunta-parlamentari si riunirà nuovamente, per aggiornare lo scenario e soprattutto per capire se la lobby funziona oppure no.

(Stc, p.c.)

**Il governatore
“Pal nostro
bilancio
abbiamo investito
23 milioni
una servono più
risorse da Roma”**

**la Repubblica
SABATO 21 LUGLIO 2012
TORINO**

Rob

DAL NOSTRO INVIATO

SONCO cinque agenti del Reparto Padova, due del Reparto Torino, un agente della stradale e poi tre uomini della Digos, tra cui il dirigente Giuseppe Petronzi, finito all'ospedale di Rivoli dopo essere stato colpito da una bomba carra, che gli ha fatto perdere i sensi.

Questa volta gli avvocati del Legal Team No Tav dovranno indicare per dimostrare che si è trattato di una manifestazione pacifica che ha reagito alle violenze della polizia. Quello sabato notte è un assalto premeditato e volutamente violento. Più feroce se possibile di quello del 3 luglio perché questa volta non è coperto neanche dalla folla di fico dei valligiani. La scena è totalmente dei violenti. I volti «presentabili» del movi-

Gli anarchici erano 300 e hanno ucciso il represso agli alibi: «Stasera si fa come diciamo noi»

Chiomonte, sono 11 gli agenti feriti scontri voluti dagli insurrezionalisti Tra loro molti stranieri e il leader del gruppo di Rovereto

mento No Tav sono assenti. Fonti di intelligence dicono che i conti sono già stati regolati al campojo dove negli ultimi giorni sono affluiti personaggi dell'insurrezionalismo anarchico provenienti da mezz'Italia, dalla Spagna e dalla Francia. Un nome basta per tutti: quello di Massimo Passamani, leader degli insurrezionalisti di Rovereto che è in grado di attrarre anarchico da oltre confine. Gli anarchici sono più di 300 e hanno già dettato legge al resto del No Tav: «Questa sera facciamo amodo nostro». Ad Askatasuna non resta che accodarsi. C'è una ricorrenza da celebrare: la morte di Carlo Giuliani a Genova. E più tardi nei boschi risuonerà il grido: «Vendichiamo il nostro Carlo».

Sono le 21 quando dal campojo parte quella che dovrebbe essere la «passeggiata alle reti». Che non sarà pacifica lo si capisce subito visto che quasi tutti sono mascherati e portano scudi in plexiglass, fionde, tronchesie mazze. Arrivano al cantiere dai sentieri dei boschi, sono circa 600. Con il buio divampa la violenza. Piovono sassi, bulloni e biglie. Il riodifaro al cancello 8 va a fuoco mentre dai boschi lanciano bombe carta e cercano di acce-

care l'autista del blindato con l'idrante con laser. Polizia e carabinieri reagiscono con il lancio di lacrimogeni e con l'irondramente non escono dalla recinzione: c'è il timore di quello che può accadere una volta nei boschi. In più i numeri sono sfavorevoli, a difendere il cantiere ci sono appena 300 uomini. I violenti ne approfittano e tirano di tutto. Ditre Cobralanciati in rapida successione uno colpisce tre uomini della Digos.

Giuseppe Petronzi che segue l'evolversi degli scontri in prima linea cade a terra: lo portano in fretta all'ospedale di Rivoli. Il referto del pronto soccorso recita: «Trauma arti inferiori e trauma acustico». Resterà ricoverato sino al pomeriggio di ieri. Per le forze dell'ordine è una perdita grave. Petronzi aveva un piano preciso: bloccare i violenti sulla strada dell'Avana, al rientro nel campojo. Poliziotti e carabinieri

nieri invece restano all'interno del cantiere, riescono a resistere mentre tutto è avvolto dal fumo dei lacrimogeni che, a sorpresa, sono lanciati anche dagli assaltatori. La polizia ne spara 218. Anche per difendere l'area archeologica, sotto tiro degli anarchici. Nel mirino c'è anche l'autostrada: dalle gallerie di Giaglione piovono pietre e chiodi, due auto rischiano di uscire di strada con i copertoni a pezzi. Dura ore lo scontro, al-

le due una cinquantina di antagonisti cerca di assaltare il Bed & Breakfast sulla via per il campojo poi si accorge di un operario che sta montando un riodifaro al cancello 1 e parte all'attacco con sassi e biglie. Alle 3 è tutto finito, nel campojo restano in cento. I più se la fiongono a Chiomonte e tornano nell'ombra.

(M. P.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica

LUNEDÌ 29 LUGLIO 2012

TORINO

Raccolte 1500 firme per una proposta popolare di delibera, la circoscrizione dice no a un insediamento a Villaretto

Campi rom, il quartiere Barca a Fassino "Stop a quelli nuovi, via quelli abusivi"

EMANUELE FRANZOSO

CITTADINI, commercianti e Circostrazione si oppongono a un nuovo campo nomadi in Barriera di Milano. In questi giorni è nata una proposta di delibera di iniziativa popolare promossa dal Tavolo Sociale di Barca e Bertolla. Martedì 10 luglio, inoltre, è stata approvata una mozione dal consiglio presieduto da Nadia Conticelli con un oggetto eloquente: «No alla costruzione di un nuovo campo nomadi a Villaretto». Due percorsi differenti con un unico obiettivo: impegnare la Città a trovare alternative valide per superare i campi nomadi. Gli assessori Elide Tisi e Giuliana Tedesco avevano già presentato nell'area del Villaretto ma la preoccupazione e la tensione continuano a

essere alte: i quartieri della periferia e la cintura nord di Torino presentano una situazione. Dopo aver raccolto le 1500 firme necessarie, il documento del Tavolo sociale sarà presentato in Comune.

"Una questione di dignità e sicurezza". La presidente Conticelli: "Disposta pure a dimettermi"

«Vogliamo proseguire nella direzione del rigore e della solidarietà evitando nuovi insediamenti e regolamentando quelli attuali», spiega Fulvio Tagliabò, coordinatore del Tavolo Sociale. «Da anni questa situazione comporta ten-

sioni e degrado: mancano sicurezza e dignità sia nei campi legali che in quelli abusivi». Il documento da proporre alla Giunta Fassino esclude l'ipotesi di nuovi insediamenti, prevede lo sgombero di quelli abusivi e un loro corretto ricolloccamento, infine propone l'individuazione e l'allontanamento di chi non rispetta la legge. «Il provvedimento non comporta impegno di spesa», precisa Tagliabò. «Riteniamo che ad oggi la gestione dei campi e il concetto di integrazione siano fallimentari: in via Cermagnano, in strada Aeroporto, all'Arrivore e in lungo Stura il degrado sociale e sanitario sono insostenibili».

Sulla questione Nadia Conticelli, presidente della Sesta circoscrizione, ha le idee molto chiare. «Non c'è spazio per nuovi campi e

la situazione, soprattutto a Torino nord, è saturata», commenta. «Già nello scorso inverno avevamo approvato un ordine del giorno, inviato agli enti e alle autorità competenti, su questo tema perché con i numeri attuali (3-4 mila nomadi) non si può lavorare e con l'ultima mozione approvata e rivolta a me e alla presidenza della Quinta circoscrizione, impegniamo il Consiglio comunale a presentare una delibera». Attualmente l'area in questione conta quattro insediamenti regolari e almeno un paio abusivi. «Anche se abbiamo avuto ulteriori rassicurazioni dal sindaco, nel caso l'amministrazione intendesse costruire un nuovo campo sono pronta a dare dimissioni», conclude Conticelli. «Le soluzioni vanno trovate fuori da Torino».

la Repubblica

DOMENICA 22 LUGLIO 2012

TORINO

VI

Saitta lancia l'allarme

«Per colpa dei tagli chiudiamo le scuole»

Con la spending review oltre 80 milioni in meno
«Così è a rischio anche la sicurezza degli edifici»

Andrea Gatta

► Ventotto milioni in meno sull'anno in corso e altri 54 sul 2013. Soldi che il Governo ha tagliato alla Provincia di Torino con la sua spending review, contestualmente alla riforma di tutto il sistema degli enti locali, varata ieri dal Consiglio dei ministri. In Piemonte, come noto da tempo, ci saranno quattro Province (Torino, Alessandria, Cuneo sono state salvate, una si creerà dall'unione di Novara, Vercelli, Biella e Verbania) e il capoluogo dal 2014 diventerà città metropolitana. Nell'immediato però ci sono altri problemi da risolvere: più banalmente la chiusura del bilancio annuale messo in crisi dalla riduzione dei trasferimenti. Con effetti potenzialmente devastanti. «Si rischia di non poter riaprire le scuole superiori perché non siamo in grado di garantire la sicurezza degli edifici» sostiene il presidente di Palazzo Cisterna, Antonio Saitta, che ieri in una riunione delle Province piemontesi ha chiesto ai parlamentari di attivarsi per cambiare la norma. Sono infatti i fondi per le attività più delicate quelli messi in discussione dalle sforbiciate di Monti: la manutenzione di scuole e strade. «All'improvviso, dopo aver fatto i salti mortali per far quadrare i conti, ci troviamo con l'obbligo di ridurre tutto di 28 milioni - continua Saitta -. È una cosa impossibile da fare senza conseguenze. E il primo atto a cui siamo costretti è la revisione dei contratti di manutenzione». Ad esempio i cantieri aperti negli istituti, se la situazione dovesse rimanere invariata, potrebbero avanzare al

rallentatore, e ci potrebbero essere problemi anche nella gestione dell'ordinario, dal pagamento dei servizi al riscaldamento. Qualche giorno fa Saitta aveva scritto ai

ministri Grilli e Giarda e al commissario Enrico Bondi per lamentarsi dei tagli operati dal Governo. «In assenza di correttivi alle vostre ipotesi - si legge nella lettera - la manovra di contenimento della spesa pubblica non potrà che creare le premesse per una dichiarazione di dissesto della Provincia di Torino e di molti altri Enti nella stessa situazione». Con l'aggravante, continua la missiva, «di ritrovarci in tale condizione per aver partecipato e fattivamente collaborato al processo di decentramento delineato dal legislatore del 1998 ed aver acquisito risorse

impropriamente computate nel processo di riduzione delle entrate». Secondo le Province infatti, ed è qui il motivo della rivolta, i criteri usati per ridurre la spesa finiscono per penalizzare chi in questi ultimi anni ha acquisito più competenze e si è mosso di più. Anche la Regione fa da sponda alla protesta. «Senza colpire alcuno spreco, i tagli lineari del Governo Monti agli enti locali rischiano di avere effetti devastanti al Nord - attacca l'assessore agli Enti locali Elena Maccanti - tanto che senza modifiche ai criteri di riparto, che devono basarsi non sui consumi intermedi ma sui costi standard, è addirittura a rischio la riapertura delle scuole». E inaccettabile, continua, «che vengano penalizzate realtà come le Province piemontesi, che da anni svolgono competenze importanti come i trasporti e la formazione professionale».

→ Anche la Regione fa da sponda alla protesta. Ma come i tagli del Governo Monti rischiano di avere effetti devastanti

→ In Piemonte ci saranno quattro Province salvate: Torino, Alessandria, Cuneo, una creata dall'unione di Novara, Vercelli, Biella e Verbania

CRONACAQUI
sabato 21 luglio 2012 5

Sentenza della Corte Costituzionale riapre la partita della cessione delle quote del temovalorizzatore Saitta: "Tm, tentiamo un'altra strada per tenere il controllo in mano pubblica"

GABRIELE GUCCIONE

«**T**ENTARE un'ultima strada per mantenere il controllo pubblico di Tm». Il presidente della Provincia di Torino, Antonio Saitta lancia un appello affinché il Comune torni indietro rispetto alla scelta di vendere l'80% della società del l'inceneritore del Gerbido. Nes- sun intento polemico: «Non voglio interferire con una decisione che spetta a Torino», precisa Saitta. «Ma su Tm ci sono questioni che vanno oltre i confini della città e che riguardano gli altri comuni della provincia».

Le perplessità della Provincia non sono mai state un mistero. E Saitta ha deciso di argomentarle: «Quando nel 2005 trovammo l'intesa sulla costruzione del ter-

publico». La soluzione? Tornare indietro e optare per la cessione del 49%».

L'amministrazione comunale, però, sembra aver deciso. Ieri la delibera Tm-Amiat è stata liberata per la Sala Rossa, e si annuncia un dibattito acceso che

Il Comune però va avanti: la delibera va in Sala Rossa. Il dibattito durerà una settimana

diverrà tutta la prossima settimana. Non sarà facile. Anche perché ieri sera è arrivato l'esito della sentenza della Corte Costituzionale che ha dichiarato inammissibile, accogliendo il ricorso di Vendola e dei comitati dell'Acqua pubblica, l'articolo 4 del decreto Tremonti, che un anno fa aveva cercato di ribaltare i risultati del referendum sui servizi pubblici locali, aprendo la strada alle liberalizzazioni. Era uno dei presupposti formali per l'operazione di cessione delle quote di Amiat e Tm. E ora, non solo bisognerà rivedere l'impianto formale della delibera, ma si rischia l'apertura di una falla all'interno della maggioranza che sostiene Fassino. A partire da Sel. «Per rientrare nel patto di Stabilità bisognerà trovare delle strade alternative alla cessione della partecipate — commenta Michele Curto — La sentenza della Consulta ci impone di rispettare l'esito referendario».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Repubblica

SABATO 21 LUGLIO 2012

TORINO

20

movatorizzatore, tra le condizioni inderogabili c'era il mantenimento della gestione dell'impianto in mano pubblica». Certo, riconosce, «il quadro è mutato,

capisco le difficoltà di Fassino, ma a questo punto mi sento di lanciare un appello affinché si tenti ancora una strada per mantenere una prevalenza di capitale